

CREDITI

Durata
60' circa

Musica
Ben Frost, Daniél Bjarnason

Esecuzione dal vivo
Ben Frost, Daniel Bjarnason,
Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

Video
Brian Eno, Nick Robertson

Progetto commissionato e prodotto da
Mat Schulz, Gosia Plysa
per Unsound Festival / Fundacja Tone, Cracovia, Polonia

Con l'assistenza del
Governio Australiano attraverso
l'Australian Council For The Arts

Con il supporto di
I. Culture, il programma culturale internazionale
della Presidenza polacca del Consiglio UE

Coordinato da
Adam Mickiewicz Institute, Poland
S.T.E.F. Islanda

Progetto grafico ©
Stefano Gianfreda

PORTATI ALTROVÈ ROMAEUROPA FESTIVAL 2016

EDIZIONE XXXI - DAL 21/09 AL 3/12

HOFESH SHECHTER ≈ FORCED ENTERTAINMENT
ANNE TERESA DE KEERSMAEKER ≈ WIM VANDEKEYBUS
GUY CASSIERS ≈ ROMEO CASTELLUCCI ≈ DEFLORIAN/TAGLIARINI
EMIO GRECO/PIETER C. SCHOLTEN/BALLET NATIONAL DE MARSEILLE
LIZ SANTORO/PIERRE GODARD ≈ ANN VAN DEN BROEK
GIORGIO BARBERIO CORSETTI ≈ ALVIN CURRAN ≈ JAN MARTENS
SHARON EYAL/GAI BEHAR ≈ NOÉ SOULIER ≈ RAIZ ≈ CHASSOL
BEN FROST/DANIÉL BJARNASON ≈ DIMARTINO/FABRIZIO CAMMARATA
COLAPESCE ≈ L'ORCHESTRE D'HOMMES-ORCHESTRES ≈ DIGITALIFE VII
SHIRO TAKATANI ≈ CHRISTIAN PARTOS ≈ KURT HENTSCHLÄGER ≈ NONE
ADRIEN M & CLAIRE B ≈ PIERRE RIGAL ≈ LES 7 DOIGTS
E MOLTI ALTRI...

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 | #REF16 |    

REF

BEN FROST | DANIEL BJARNASON | BRIAN ENO
ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA
Music for Solaris
20/11 | AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

domenica 20 h 18 | foyer | **Music Insid(i)e**
Incontro gratuito di guida all'ascolto con Ennio Speranza.
A cura di Nuova Consonanza

CON IL SOSTEGNO DI



IN COPRODUZIONE CON



ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA

IN PARTNERSHIP CON



MAIN MEDIA PARTNER





Foto © Berkur Sigbjornson

MUSIC FOR SOLARIS

a cura di Federico Capitoni

La musica d'ambiente ne ha fatta di strada da quando la sua era una mera funzione: stare sullo sfondo e accompagnare altre attività. Oggi è un genere musicale autonomo. Il complice maggiore di tale emancipazione è Brian Eno, che adesso può vedere in che modo i suoi successori siano stati capaci di portare l'idea di ambient music a interessanti conseguenze. Uno di questi è proprio Ben Frost, artefice di un personale stile che ingloba negli insegnamenti di Eno l'impiego del noise (il rumore è stato recuperato di recente come importante fonte sonora) e un minimalismo rarefatto di matrice nordica (discendente direttamente dalle esperienze di Björk e dei Sigur Rós). Questa impronta acustica si adatta benissimo a sostenere l'immaginario pensato da Andrej Tarkovskij in *Solaris* (1972), capolavoro del cinema di fantascienza russo ben all'altezza del romanzo di Stanisław Lem -che rappresenta dal canto suo una delle vette di tutta la letteratura polacca- dal quale è tratto.

In un film che più che il futuro indaga gli aspetti psicologici del rapporto con sé stessi, la tecnologia è assodata, non vengono esibiti battaglie spaziali, raggi laser o computer parlanti. Anzi, sembra che tutto il sapere scientifico accumulato e messo in campo sia assolutamente insufficiente a spiegare esattamente cosa stia accadendo: l'ipotesi è che l'oceano gelatinoso che avvolge *Solaris* sia una sostanza pensante in grado di restituire in forma plastica e vivente i pensieri archiviati nella memoria di chi gli si avvicina. Sicché l'accento è spostato sull'inquietante interrogativo riguardante le capacità della mente e la virtualità quale termine medio tra realtà e illusione. La traduzione audiovisiva di questo incubo («miracolo crudele») è pensata da Ben Frost, Daniel Bjarnason, Brian Eno e Nick Robertson, come un unicum. La musica si muove in modo analogico rispetto alla deformazione dei fotogrammi presi dal film: i volti in primo piano dei protagonisti con gli occhi quasi sempre sbarrati vengono stravolti e disintegrati attraverso un generatore di distorsione che lascia poi solo un vivo colore. Lo stesso avviene anche per il quadro di Bruegel, *Cacciatori nella neve*, presente sulla base spaziale come testimonianza della civiltà terrestre e sui cui dettagli -emblematici del nostro pianeta e particolarmente rimembranti la Russia, visto il paesaggio bianco- la camera di Tarkovskij indugia molto durante la scena della levitazione. La scrittura orchestrale, che rappresenta l'aspetto musicale 'terrestre' (così come quel Bach infuso di elementi sintetizzati da Artém'ev, il compositore della musica originale del film), si mescola così all'elettronica, che fin dalla sua apparizione è stato l'espedito sonoro preferito per evocare lo spazio, il mezzo principale per caratterizzare il suono della fantascienza. Nell'elettronica c'è l'idea del progresso tecnologico, ci sono i suoni inauditi e c'è la possibilità tecnica di lente mutazioni, quasi a figurare le distanze cosmiche misurate in anni luce, ossia un'eternità per un terrestre. Allora nello spazio siderale -che è messo in relazione con il nostro spazio interiore- raccontato da *Music for Solaris*, tutto avviene con estrema lentezza: i tempi delle trasformazioni sono dilatati; i suoni sono lunghi, tenuti, procurati non solo dagli archi o dagli innesti elettronici, ma anche dalla chitarra di Frost, che usa il suo strumento come un più ampio dispositivo di ricerca degli effetti acustici, rendendola ponte -o specchio?- tra i due mondi.

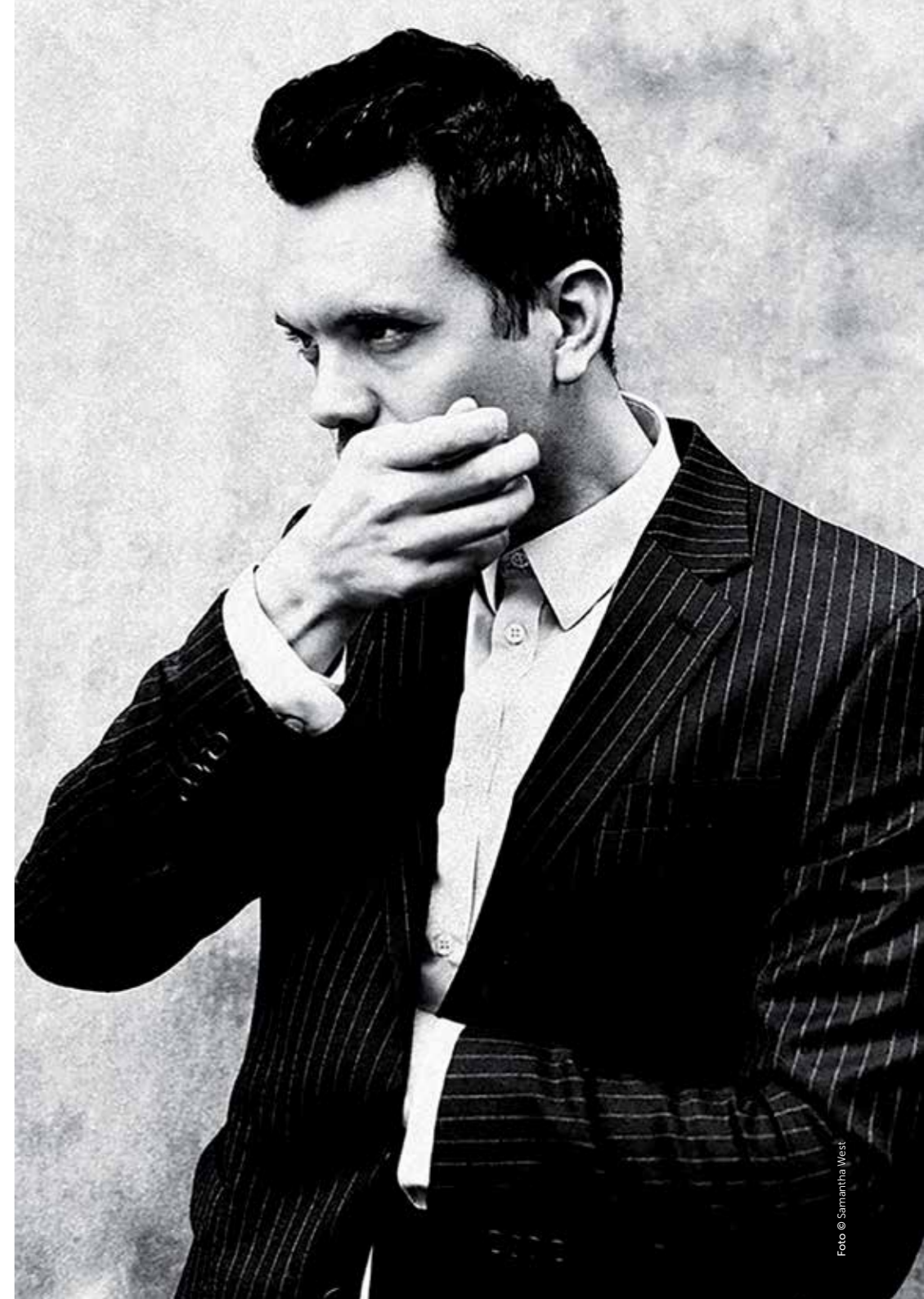


Foto © Samantha West